

La tragedia in Sardegna

Sono finora 11 le vittime dell'incendio A Portisco col vento a 100 km all'ora disperata fuga dall'apocalisse di fuoco Poi la morte nella trappola delle auto

Come con il napalm gente e bosco spazzati via

«Sono assassini e vanno linciati. È un piano, un piano contro la Sardegna. Con il vento a cento all'ora è stato come usare il lanciafiamme contro la gente». L'uomo dice questa frase con gli occhi pieni di odio. È appoggiato al muro del piccolo cimitero di San Pantaleo. Oltre al cancello, ci sono otto bare. In una, quel che resta di un suo parente. I morti sono 11, ma forse arriveranno a 13, 14.

DAL NOSTRO INVIATO
WŁADIMIRO BETTIMELLI

OLBIA. È stato come se la grande bocca di un drago si fosse aperta all'improvviso vomitando fiamme. Il fuoco, così, è venuto giù dai monti e in un attimo ha raggiunto il mare scavalcando i crinali, scendendo nei valloni, circondando alberghi, campeggi, ville, casette e distruggendo tutto. Migliaia di persone impazzite dal terrore si sono gettate in acqua, sono salite sulle barche, hanno cercato scampo correndo o si sono precipitate verso le auto. In pochi minuti si è creato, sulla statale per Olbia, un terribile ingorgo di gente disperata che sterzava, suonava il clacson e cercava di passare ad ogni costo pur di lasciare quell'apocalisse di fuoco. Qualcuno, al bivio del villaggio turistico di Portisco, sulla Costa Smeralda, ha visto Mariolina Sessa D'Amato che lottava disperatamente a bordo della sua auto, per farsi largo in quel caos. La donna, che aveva appena 23 anni, tentava a fianco il figlio, il piccolo Giuseppe di 2 anni, che piangeva disperato. Il fuoco, enorme e terribile, era appena

qualche metro e la vampa di calore - raccontavano ancora stamane davanti al cimitero di San Pantaleo con le lacrime agli occhi - rischiava ogni arbusto, i pali della luce, i grandi macchioni di lentisco. Mariolina Sessa, allora, ha mollato l'auto, ha aperto lo sportello disperata e ha preso il bambino in braccio. Ha fatto in tempo a fare qualche metro, ma una lingua di fuoco gli ha subito preso i vestiti. Qualche autista ha detto di aver sentito il piccolo Giuseppe urlare ancora per un attimo e poi più niente. Molte ore dopo, quel che rimaneva dei corpi della mamma e del bambino è stato recuperato dagli infermieri di un'ambulanza. Sono storie terrificanti che si somigliano un po' tutte, ma di cui scampati non si stancano di ripetere. Anche Giovanna Deiana e Francesco Pileri, di 64 e 50 anni, sono finiti in quel maledetto ingorgo a Portisco. Saranno state le 17. In auto, venivano da San Pantaleo e stavano andando tra le ville del

che sarebbero morti in lotta. C'è esaltamento verso il mare. C'è in direzione dei villaggi turistici, degli alberghi, dei campeggi, della strada nazionale. La grande vampa distrugge il bosco, gli spazi, i casali nelle campagne di San Giovanni, di Frazzolu e sino a Milmezzu, a cinque chilometri dal punto di partenza. È allarme generale. Migliaia di persone stanno vedendo e hanno già capito. I vigili del fuoco e la polizia fanno sgombrare, in tutta fretta, il villaggio di Cugnana Verde che sta lassù sulle rocce, con davanti il solito bellissimo mare. Rimarrà comunque intatto e senza danni gravi. Sono ugualmente scene di panico allucinanti. I turisti del villaggio sono più di tremila. C'è chi scende dalle finestre e salta sulle auto. Una donna - raccontano alcuni vicini - si rinchioda nella doccia e si mette sotto il getto. Si salverà. Quella marea di gente, comunque, scende disperata verso Olbia con ogni mezzo: a piedi, in bicicletta, in motocicletta. C'è chi piange e si disperava perché non riesce a trovare il marito, la moglie, i figli. Altri urlano e imprecano perché non riescono a farsi dare un passaggio dalle macchine in fuga. Intanto, la strada nazionale è stata chiusa dalla polizia: possono transitare solo i mezzi di vigili del fuoco, della protezione civile e le ambulanze. Molti arrivano nel centro di Olbia stremati, terrorizzati e si raccolgono in comune e all'ospedale. Sono contusi, zoppicanti, disperati. Sono scappati in costume da ba-



Identificate le vittime Morta tra le fiamme la moglie del dirigente dei servizi antincendi

OLBIA. Per quegli otto morti carbonizzati nelle loro auto hanno dovuto cercare per ore un qualche elemento che potesse ricondurre all'identità delle vittime. Alla fine gli inquirenti hanno potuto comporre il tragico elenco. Sono tutti turisti, alcuni al termine delle loro vacanze nell'isola. Si tratta di Pia Lo Muscio, 51 anni di Andria, in provincia di Napoli, Mariolina Sessa, 30 anni di Torre del Greco, Giuseppe D'Amato, suo figlio, 2 anni e Rosa Calvi, 60 anni, vedova del direttore d'orchestra Guido Calvi e di un intero nucleo familiare, composto da Anna Vitelli, 66 anni, la figlia Paola Secchia, 44 anni, e i suoi due bambini, Filippo di 10 e Barbara di 16 anni, tutti di Milano. La loro morte è stata tragica; con le loro macchine hanno cercato di sfuggire alla morsa delle fiamme nei pressi di Portisco, ma un tamponamento a catena ha bloccato le macchine, che sono state in pochi secondi consumate dal fuoco. Le altre vittime sono spirate al termine di una notte di sofferenze. A Palermo, dove erano stati portati nel centro grandi ustionati, sono deceduti Giovanni Deiana, di 65 anni e Francesca Pileri, sua moglie, di 60 anni, che alloggiavano in una casa di campagna presso Portisco: presentavano ustioni nel 93% del corpo. A Torino è invece deceduta Elizabeth Hugherer, 38 anni; il marito Helmut Heinz Hugherer, 34 anni, ricoverato nel capoluogo piemontese, presenta lesioni nel 70% del corpo e secondo i medici ci sono

Pci: «Occorre vincolare i terreni e attrezzare un centro per l'emergenza»

Una sosta di poche ore, giusto il tempo per esprimere frasi di circostanza e per alcune, generiche ed insufficienti promesse. L'arrivo del ministro della Protezione civile, Vito Lattanzio, nei luoghi del disastro non è servito a placare le polemiche e le accuse sui ritardi e sull'inadeguatezza dei soccorsi in quelle drammatiche ore. Dal Pci severe critiche alla macchina dei soccorsi.

GIUSEPPE CENTORE

OLBIA. Mentre l'aereo del ministro Lattanzio atterrava all'aeroporto Costa Smeralda di Olbia, gli ultimi focolai del vasto incendio che ha devastato la Gallura non erano ancora spenti. Una visita a Portisco ed a San Pantaleo, e subito dopo un incontro con amministratori locali, tecnici ed esperti per fare il punto sui soccorsi. «Non potevamo fare di più - ha dichiarato Lattanzio al termine della riunione alla quale hanno partecipato anche il presidente della Regione, Floris, e del consiglio regionale, Meru, oltre che il sindaco di Olbia, Giampiero Scano - l'impegno del mio

ministero consisterà nell'assunzione straordinaria di 200 vigili del fuoco, per il resto della stagione estiva, da dislocare nelle zone a rischio della Sardegna, ed in primo luogo in Gallura, e nell'impegno di un aereo Canadair in Sardegna, proprio ad Olbia». Un po' poco per una regione che in venti giorni ha visto andare in fumo oltre 60 mila ettari del suo territorio, ha subito danni incalcolabili, e ciò che è più grave, ha contato 17 vittime. Per le altre richieste avanzate dai sindaci della zona e fatte proprie dai diversi partiti politici sardi, in primo luogo dal Pci, niente da fare. Non è in programma la dislocazione permanente di aerei nell'isola («non ci sono i tecnici adatti», avrebbe ribattuto il ministro) e non si parla di istituire un centro di pronto intervento attrezzato alle emergenze. L'opera dei volontari, dei vigili del fuoco, dei carabinieri e dei militari impegnati per tutta la notte nel tentativo di arginare le fiamme, dovrà, ancora una volta, essere sostenuta solo dalla buona volontà e dai sacrifici, almeno secondo il governo. «Eppure siamo di fronte ad un fenomeno talmente grave e delicato, che pensare di affidare ad un aereo e a 200 uomini per un solo mese la protezione di così estese aree del nostro territorio è a dir poco irresponsabile - ha ribattuto Gavino Angius della Direzione del Pci - Secondo i comunisti è necessario istituire al più presto una commissione di inchiesta parlamentare che accerti le cause ed individui le più opportune forme di intervento, repressivo e preventivo,

contro chi si è macchiato, come in queste ore, del reato di strage. L'ambiente danneggiato «il bene più prezioso che abbiamo, ed è per questo che lo stiamo attaccando - ha ricordato il segretario regionale del Pci Piersandro Scano - deve essere al più presto ripristinato anche con interventi straordinari. Per capire la criminosa volontà degli attentatori, sicuramente consci delle conseguenze, bastano pochi dati. I maggiori incendi dell'estate sono scoppiati a ridosso della città di Olbia, in un raggio di soli 30 chilometri dal centro cittadino; decine di migliaia di ettari di territorio, querce, sughereti, macchia mediterranea sono andati distrutti; in estate nella fascia tra San Teodoro a sud, e Santa Teresa di Gallura a nord, sono presenti oltre 300 mila persone, tutte potenzialmente vittime degli incendi. Per arginare le fiamme - dicono i comunisti - è necessaria una base operativa, fissa, per gli aerei, il vincolo sui ter-



In un albergo di Olbia, i villeggianti evacuati da Portisco. In alto un'automobile distrutta dalle fiamme nella quale sono morte quattro persone. In basso una casa colonica distrutta dal fuoco nei pressi di Marsiglia

Dopo venti minuti d'inferno il primo aereo della Protezione civile

LILIANA ROSI

ROMA. Nello scenario lunare di quel che resta di Portisco dopo che la fura del fuoco ha ucciso undici persone e distrutto case e vegetazione, ci si interroga sulle responsabilità della sciagura. I soccorsi sono stati tempestivi? Era possibile prevedere l'incendio? Queste domande le abbiamo rivolte al Centro operativo regionale della Sardegna (da qui, infatti, parte la richiesta di aiuti quando gli incendi sono particolarmente vrilanti). «I soccorsi sono stati immediati - afferma il funzionario di turno - sono occorsi dei tempi tecnici per mettere in moto il meccanismo. Ad esempio far arrivare gli aerei della Protezione civile. La maestrale, però,

soffiava così forte che la sua azione devastante è stata rapidissima». Parliamo allora del vento. Possibile, ci chiediamo, che quando in Sardegna, considerata zona ad alto rischio per gli incendi, si alza il maestrale non scatti l'allerta da parte delle guardie forestali? La dinamica dell'altro incendio, quello del primo agosto dove morirono cinque persone, fu la stessa: i promani hanno aspettato il vento per appiccare il fuoco consapevoli di avere nelle raffiche di maestrale un complice implacabile. «Il territorio è vasto - risponde lapidario l'addetto del Cor - non possiamo tenere una persona per ogni albero». Alla Protezione civile, invece, i funzionari si sono mo-

strati più prodighi di informazioni. «Dal Cor - raccontano al ministero - c'è arrivata la richiesta di aiuti alle 17.25. Alle 17.45 tre velivoli erano già sull'incendio ai quali successivamente se ne sono aggiunti altri tre. Non ci vuole molta fantasia ad immaginare quanto siano interminabili 20 minuti quando il fuoco incalza ad altissima velocità attizzato dal vento e il fumo acceca e attanaglia la gola. «La tempestività dell'intervento - spiega ancora alla Protezione civile - dipende molto dal momento in cui riceviamo la richiesta di aiuto. Succede spesso che le forze a terra non si rendano conto dell'entità dell'incendio e solo troppo tardi capiscono che non ce la possono fare da soli. In

Incendi anche in Francia Corsica e Costa Azzurra Una notte di fuoco: distrutti ettari di bosco

VENTIMIGLIA. È sensibilmente migliorata ieri la situazione degli incendi nel sud-est della Francia e in Corsica dove solo l'altro ieri sono andati distrutti 10.000 ettari di bosco. Il Mistral, che nei giorni scorsi aveva soffiato alla velocità di 100-150 km/h, si è calmato e la luce del giorno ha permesso l'impiego dei mezzi aerei che riversano sul bosco «a rischio» un prodotto che ritarda il propagarsi delle fiamme. Restano comunque attivi numerosi focolai presso Tolone e Marsiglia e nella piccola isola del Levante, a poche miglia dalle coste del Var, nel «midifranco», dove si trova il Cer, il centro di ricerca e sperimentazione dello spazio La montagna di Saint Victoire, che domina Aix-en-Provence e che fu immortalata da Cezanne alla fine del secolo scorso, è stata gravemente

danneggiata. A pochi chilometri di distanza un altro gioiello ha subito la stessa sorte: la Saint-Baume, situata tra Marsiglia e Tolone, regno della flora tipica provenzale ma piena anche di «nordici» faggi millenari. In Corsica gli incendi hanno devastato il Nord e la situazione sta peggiorando nella parte meridionale, in particolare fra Lecci e Porto Vecchio, non lontano dalla Sardegna. Intanto si fanno i bilanci della «notte di fuoco» vissuta da Marsiglia. Un incendio sicuramente doloso, ha distrutto circa quindici ville e cento ettari di terreno nei quartieri residenziali a Nord della città. Le fiamme hanno anche minacciato l'ospedale Nord e hanno devastato le colline che circondano Marsiglia. Più grave ancora la situazione in Corsica: un vigile del fuoco ha perso la vita, altri sei sono rimasti feriti e un migliaio di persone sono state costrette a evacuare la zona. Sulla zona delle fiamme gli aerei Canadair scappano prelevata dal mare, consapevoli che poi l'acqua salata provocherà sui terreni una crosta salina che impedirà per molti anni la rinascita della flora. Ogni estate va perduto in Costa Azzurra, in Corsica, sulla Riviera ligure di ponente, un inestimabile patrimonio boschivo e vi si aggiungono i morti civili e militari. E gli incendi sono quasi sempre di origine dolosa. Questa volta, comunque, i Vigili del fuoco sono intervenuti rapidamente e sono riusciti ad evitare vittime.